

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA - B

(Gen 9,8-15; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15)

«Più camminerete col Cristo, più sarete condotti sul monte delle tentazioni. Anche lui vi è stato. Più ci avviciniamo invisibilmente all'agonia del Cristo, più portiamo in noi un raggio del Risorto» (Frère Roger di Taizé).

Ogni anno la prima domenica di Quaresima ci propone “il Vangelo delle tentazioni di Gesù”. Questa bella citazione di Frère Roger ci fa sentire ancora una volta la solidarietà e la comunione di Gesù con la nostra vita. Quel “portare in noi un raggio del Risorto” è consolante e aiuta nell'intraprendere anche quest'anno il cammino quaresimale, in sintonia con Gesù che va nel deserto, dopo aver ricevuto il Battesimo da Giovanni Battista e prima di iniziare la sua missione pubblica.

A differenza di Matteo e Luca, che raccontano una sorta di 3 parabole per descrivere le tentazioni (Mt 4,1-11; Lc 4,1-13), Marco, con il suo stile sobrio e succinto, descrive tutto in 2 soli versetti, pur tuttavia carichi di significati e simbolismi. Innanzitutto, come fanno gli altri evangelisti, Marco dice che è **lo Spirito che**, subito dopo essersi posato su Gesù, come una colomba (Mc 1,10), **lo sospinge nel deserto**, appositamente pare, affinché il diavolo, Satana lo tenti.

Siamo forse portati a pensare che l'esperienza della tentazione sia un'opera del male, invece dai Vangeli emerge che è opera dello Spirito Santo. In essa il male pensa di essere il protagonista mentre, inavvertitamente, sta facendo gli interessi dello Spirito e non lo sa. Questa è davvero Vangelo, una buona notizia per tutti. E' un buon segno essere tentati: come dicevano tanti padri della Chiesa, essere tentati è segno che siamo spiritualmente vivi e siamo assicurati dal fatto di essere sulla strada giusta, sulla via del Signore, soprattutto siamo vicini a Lui.

Nella Bibbia, si attesta spesso che Dio mette alla prova gli uomini: *“Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini bene accettati nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nelle povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui”* (Sir 2,4-6).

Le tentazioni, lungi dall'essere istigazioni al male (non potrebbero esserlo, altrimenti vorrebbe dire che Dio istiga al male, il che sarebbe bestemmia!) sono situazioni che anche l'uomo giusto deve affrontare, sono i momenti in cui si è costretti a fare delle scelte e che costituiscono occasioni propizie per rendere più solida e convinta la fede. Chi vuole crescere, migliorare, purificarsi, rafforzare la propria adesione a Dio non può essere risparmiato da queste prove. Come anche Gesù *“è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato”* (Eb 4,15).

Nel nostro breve brano ci sono alcuni simboli molto importanti.

Anzitutto il luogo: il **DESERTO**.

Nel deserto viveva il Battista, c'erano i monaci di Qumran, che conducevano una vita ascetica, praticando scrupolosamente tutta la Torah ed è probabile che anche Gesù, come tutte queste persone dalla vita austera, abbia passato un certo tempo di riflessione nella solitudine del silenzio per riflettere sulle scelte che stava per fare. Certamente, è in questo momento di dialogo con il Padre, nel silenzio del deserto che ha fatto la scelta di dare inizio alla sua vita pubblica. Ma c'è di più: il deserto richiama immediatamente l'**Esodo**, il cammino del popolo di Israele verso la Terra Promessa, il tempo in cui Dio ha messo alla prova questo popolo per far maturare la sua fede in lui. Lo ha educato anzitutto ad accontentarsi del necessario: nel deserto non esiste il superfluo e anche ciò che è necessario, come l'acqua e il pane non sono beni scontati! Tanto è vero che per gli Ebrei il tempo nel deserto, è stato tempo di mormorazioni contro Dio e contro il suo servo Mosè.

“Gli Israeliti dissero loro: fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine” (Es 16,3). E il racconto è la descrizione della pazienza di Dio nell'educare il suo popolo. Dio dona la manna, con la quale educa a evitare l'accumulo (non si poteva accumulare la manna, chi pensava di poterla accumulare il giorno dopo la trovava con i vermi): nel deserto non si possono accumulare beni, ognuno vive del necessario, può essere tuo solo ciò che puoi portare sulle spalle. La terra non ti appartiene, quando fai un passo quella che hai lasciato indietro non è già più tua: è per altri.

Ma è sempre nel deserto che **Dio stabilisce l'Alleanza** con il suo popolo offrendo le Dieci Parole incise su Tavole di pietra, un'Alleanza che viene spesso rotta dall'infedeltà del popolo, ma che Dio ad ogni passo ricostruisce, pazientemente, perché Dio è Amante appassionato. Splendido il passo del profeta Osea in cui si parla di amore sponsale, di alleanza ricostituita, guarda caso ancora una volta ambientata nel deserto: *“Perciò ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai ‘Marito mio’ e non mi chiamerai più ‘Baal, mio padrone’. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e*

all'olio e questi risponderanno a Izreel. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: 'Popolo mio' ed egli mi dirà: 'Dio mio'" (Os 2,16-23)

C'è poi il **numero simbolico quaranta**: Gesù rimane 40 giorni nel deserto. Il numero 40 nella Bibbia indica tutta una generazione, la vita intera. Infatti si dice che gli Ebrei, dopo il passaggio del Mar Rosso e prima di entrare nella Terra Promessa, rimangono 40 anni nel deserto, la vita intera! C'è un detto midrashico che recita: *"In una notte Dio tolse gli israeliti dal cuore dell'Egitto, ma impiegò 40 anni a togliere l'Egitto dal cuore degli Israeliti"*. Interessante questo, perché ci fa comprendere che certi nostri attaccamenti al male, il peccato, certe dipendenze ci accompagnano sempre, tutta la vita.

E la buona notizia è che Dio non si stanca di educarci il cuore, di perdonarci!

Ebbene, i 40 giorni di Gesù nel deserto indicano tutta la sua vita: nel deserto Gesù è entrato dopo il Battesimo, ha iniziato il suo esodo verso la casa del Padre, e in questo deserto ha intrapreso la lotta contro Satana, una lotta che è durata e si è protratta fino al momento in cui lui è uscito da questo deserto, nel momento della sua morte, in Croce. Nel deserto Gesù è stato messo alla prova, è stato tentato. Non dobbiamo confondere "tentazione" con "tendere un tranello", quasi che Dio voglia ingannare, portare fuori strada. Il verbo dal greco non significa *"incitare al male"*, ma significa "mettere alla prova", per vedere di che pasta sei fatto, se arrivi ad abbandonare la tua presunzione di bastare a te stesso e rimetterti nelle mani di Colui che ti libera dalla schiavitù e ti conduce al "servizio", come titola un'importante opera del biblista G. Auzou: il Libro dell'Esodo è il cammino della liberazione dalla schiavitù del faraone al servizio di Dio, esperienza di autentica libertà. Le tentazioni sono i momenti in cui si è costretti a fare delle scelte e si può anche sbagliare. Se sono vissute come le ha vissute Gesù divengono occasioni propizie per rendere più solida, più matura la nostra fede: fanno crescere, purificano, migliorano, rafforzano la nostra adesione a Dio.

Il racconto di Gesù nel deserto ce lo fa sentire molto vicino a tutti noi, al nostro fianco. La Lettera agli Ebrei dice una cosa molto bella: *"Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì"* (Eb 5,7-8). Gesù ha imparato quanto è duro, quanto è difficile essere sempre fedeli a Dio. Per questo lui sa comprendere le nostre fragilità e debolezze. *"Lui non si vergogna di chiamarci fratelli"* (Eb 2,11).

E' interessante che nel Vangelo di Marco la parola "deserto" compare 9 volte, 5 delle quali solo nel primo capitolo.

- Giovanni Battista *"Voce di uno che grida nel **deserto**"* (Mc 1,3);
- *"Vi fu Giovanni, che battezzava nel **deserto**"* (Mc 1,4);
- *"E subito lo Spirito lo sospinse nel **deserto**"* (Mc 1,12);
- *"E nel **deserto** rimase quaranta giorni"* (Mc 1,13);
- *"... e, uscito, si ritirò in un luogo **deserto**, e là pregava"* (Mc 1,35);
- *"Venite in disparte, voi soli, in un luogo **deserto**, e riposatevi un po'"* (Mc 6,31);
- *"Allora andarono con la barca verso un luogo **deserto**, in disparte"* (Mc 6,32);
- *"Il luogo è **deserto** ed è ormai tardi"* (Mc 6,35);
- *"Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un **deserto**?"* (Mc 8,4)

Queste citazioni fanno capire che il deserto allude a un simbolo: il deserto è luogo dell'intimità con Dio Padre; è luogo dove prendere le distanze per riposarsi; in Mc 6,31-35 si scopre che rimane "deserto" anche se in presenza di migliaia di persone e poi si scopre Gesù che *"ordinò loro di farli sedere tutti a gruppi, sull'erba verde"* (Mc 6,39). Ma se è deserto, come può starci erba verde? Appunto è un simbolo il deserto: quando ti ritiri assieme a Gesù, anche il deserto può diventare luogo ospitale e, con lui, puoi trovare nutrimento a sazietà! Bello notare che in entrambi i racconti della moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44 e 8,1-10) si parla di deserto, rievocazione del deserto dell'Esodo, quando Dio provvede con la manna a saziare il popolo: qui Gesù provvede a sfamare le folle accorse per ascoltarlo. *"Sento compassione per la folla, ormai da 3 giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano"* (Mc 8,2-3). Il deserto è, quindi, il luogo e il tempo nel quale Gesù si confida con il Padre e in cui solidarizza con questa umanità stanca e sfinita e per essa prova compassione.

Dicevamo che «Marco, a differenza di Matteo e Luca, non specifica le tentazioni. Le lascia emergere nel corso del racconto, come pericolo costante di anticipare la gloria del Figlio evitando la Croce del servo.

- La prima tentazione è il **protagonismo del successo**. Affiora chiaramente dopo la prima giornata messianica, quando gli dicono: *"Tutti ti cercano"* (Mc 1,35). Porre il proprio io come fine assoluto, al posto di Dio stesso, è l'egoismo, causa di tutti i mali. Gesù risponderà: *"Andiamocene altrove"* (Mc 1,38).

- La seconda è la **ricerca del "potere mondano"** per realizzare il regno di Dio. Il fine è giusto, ma il mezzo è sbagliato. Il Regno si realizza non con il potere, ma con l'impotenza di chi dà la propria vita in servizio dei fratelli. Questa tentazione appare subito dopo la (prima) moltiplicazione dei pani, quando costringe i discepoli ad andare via (Mc 6,45). L'evangelista Giovanni annota che *"Venivano a prenderlo per farlo re"* (Gv 6,15).

- La terza tentazione è la **ricerca del "potere religioso"**. Consiste nel voler piegare Dio alla propria volontà, invece di piegarsi alla sua. Gesù la subisce nell'orto degli ulivi (14,32). E' la lotta definitiva. Cadere è la perversione della fede: invece di obbedire noi a Dio, pretendiamo che lui obbedisca a noi.

Tutte queste tentazioni sono impersonate da Pietro, quando rifiuta la parola della Croce (8,31). Gesù lo chiama Satana, perché pensa secondo gli uomini e non secondo Dio.

La tentazione più pericolosa è quella di chi ha il fine buono e anche usa mezzi adeguati è lo scoraggiamento, quando si costata che il male sembra riesca bene e con facilità, mentre il bene sembra riesca male e con difficoltà e, alla fine, è sconfitto. E' lo scandalo della croce, inefficacia e fallimento del bene. La strada iniziata nel battesimo non solo è la più dura, ma sembra anche perdente, in noi e fuori di noi. Ma non c'è da preoccuparsi. Essere tentati è un buon segno, significa che si sta lottando. Solo chi è già a terra, non cade più. Chi sta in piedi è sempre esposto a cadere (1Cor 10,12).

Sostenere queste prove è la "prova" che siamo figli di Dio. Egli ci tratta come tali, purificandoci. *"Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia, indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede, la salvezza delle anime"* (1Pt 1,6-9).

E San Paolo aggiunge: *"Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi. Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere"*. (1Cor 10,12-13)» (p. Silvano Fausti)

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni" (vv. 12-13)

Il deserto, ne abbiamo già parlato, è il luogo della libertà e della tentazione, della fedeltà di Dio e del dubbio nostro, dell'amore e della contesa reciproca, del cammino e della caduta.

I 40 giorni, oltre a quanto già detto, richiamano la rivelazione di Mosè (Es 34,28: *"Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole"*) e il cammino di Elia (1Re 19,8: *"Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb"*). Anche Israele stette nel deserto per 40 anni, l'arco di una generazione, il tempo di una vita. Ciò significa che l'esistenza intera di Gesù fu deserto e prova, tentazione e lotta, dal principio alla fine. E anche noi, in forza del Battesimo, passiamo dalla sudditanza al male alla lotta contro di esso, che dura tutta la vita. *"Solo chi non sceglie il bene, non è tentato dal male"* (p. Silvano Fausti)

"... tentato da Satana"

Satana è il nemico dell'uomo. Il suo modo di agire è descritto in Gen 3: fa notare all'uomo il suo limite, gli toglie la fiducia in Dio, suggerendogli che è suo antagonista e facendogli sembrare bene il male e male il bene. In Marco è il ladro della Parola (4,15). Con la sua menzogna sta all'origine di ogni male, perché l'uomo diventa la parola che ascolta. Se ascolta Dio, diventa come lui, padre della verità e amante della vita (Sap 11,26: *"Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita"*). Se ascolta Satana, diventa come lui, padre della menzogna e omicida (Gv 8,44-47: *"Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin dal principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate, perché non siete da Dio"*).

"Stava con le bestie selvatiche..."

Gesù, fedele alla parola del Padre, è il nuovo Adamo, che vive quell'armonia con il creato che era all'inizio, prima della disobbedienza. In lui si realizza il desiderio di un'età dell'oro, in cui *"il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso"* (Is 11,6-9).

"... e gli angeli lo servivano"

La corte celeste, che sta al servizio di Dio, ora sta al servizio di Gesù (13,27: *"Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo"*). La presenza angelica rivela la sua identità: egli è il figlio di Dio, proprio in quanto mantiene la sua scelta di servo. Come Gesù, ogni battezzato che si trova nel deserto, non è mai solo: sperimenta l'aiuto del Signore nel servizio dei suoi angeli (Sal 91,11: *"Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno perché il tuo piede non inciampi nella pietra"*). "Servire" nel Nuovo Testamento è espressione concreta dell'amore. Chi serve e ama Dio e i fratelli, è servito dagli angeli, anzi da Dio stesso, che è amore e servizio.

"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio..." (v. 14)

Ci viene riproposta, all'inizio del Tempo di Quaresima questa provocazione: Gesù, dopo essere stato nel deserto delle tentazioni, inizia dalla Galilea la sua missione: ci raggiunge nelle periferie, nelle terre discutibili della nostra vita, nelle nostre regioni meno nobili, ma forse proprio per questo più umane; ci raggiunge nelle nostre infedeltà e nelle nostre idolatrie. Insomma, nella nostra quotidianità, così com'è, perché scopriamo e ci rendiamo conto che vale la pena cambiare, vale la pena *"convertirci e credere nel Vangelo"*!

“... e diceva: Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino” (v. 15)

La Quaresima è “*il tempo compiuto*”, il tempo propizio per muovere passi dietro a Lui che ha mosso per primo i suoi passi per venirci incontro e mostrare che “*il Regno di Dio è vicino*”, è proprio qui, ora.

“... Convertitevi e credete nel Vangelo”

Parola chiave della Quaresima è “conversione”, dal greco “*metanoia*”, che significa “cambiamento di mentalità”. *Metanoia* vuol dire andare oltre il pensiero abituale, convenzionale e vedere di più, in modo nuovo. Significa lasciar perdere le cose secondo un modo vecchio di vedere e pensare. In questo passo dunque *non si tratta di convertirsi dall'ateismo al religioso ma dal religioso al credente*.

Infatti Gesù dice “**Convertitevi e credete nel Vangelo**”, cioè: affidatevi a Dio. Affidatevi, è giunta l'ora, è qui a portata di mano, affidatevi! Passate dalla mentalità di Babele (Gen 11,1-9), dell'uomo che pensa e pretende di poter arrivare a Dio costruendosi una torre, alla mentalità nuova della Pentecoste, da figli amati. Il Regno di Dio non è merito tuo, è iniziativa sua, gratuita! Il fatto che sei figlio non dipende da te, dipende dai tuoi genitori; parimenti il tuo essere figlio di Dio nel Figlio Gesù dipende non da te, da quanto bene ti sei comportato, ma dipende dalla sua libera e gratuita iniziativa d'amore di venirti incontro.

La conversione ha un momento iniziale che consiste nell'affidarsi a Dio, ma poi è un fatto che dura tutta l'esistenza e consiste nell'orientare progressivamente ogni mio passo sui suoi, in un esodo continuo, dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, senza mai scoraggiarsi. Ed è per questo che l'appello alla conversione e alla fede è legato all'invito a camminare dietro a lui, passo dopo passo. Sospinti dallo Spirito, come Lui e con Lui nel deserto delle tentazioni, convertiti e credenti nel Vangelo, continuiamo a seguirlo nelle periferie della vita, perché noi e ogni uomo e donna ci scopriamo figli amati, tutti e tutte, nessuno escluso!

-
1. Mettendomi in raccoglimento, osservo il luogo: il deserto di Giuda, dove Gesù è spinto dallo Spirito ed è tentato da Satana.
 2. Desidero e chiedo a Gesù di capire il valore della tentazione come purificazione e gli chiedo intelligenza per riconoscerla e volontà per superarla. Chiedo a Gesù anche di non essere sordo alle sue parole.
 3. Rifletto e medito su ogni singolo versetto e ogni singola parola.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero
SILVANO FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora
GAETANO PICCOLO, Leggersi dentro. Con il Vangelo di Marco, Ed. Paoline
FRERE ROGER DI TAIZE', I tuoi deserti fioriranno, diario 1977-79, Ed. Morcelliana
GEORGES AUZOU, Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo. Lettura pastorale della Bibbia, EDB

Un giovane diventò monaco in un antico monastero dove c'era un abate molto esperto. Il giovane era pieno di entusiasmo, ma dopo qualche giorno cominciò a scontrarsi con i suoi confratelli. Tutto in loro gli dava fastidio. Allora pensò di non essere fatto per la vita comunitaria e chiese all'abate di lasciare il monastero per andare a vivere da solo. Senza nessuno tra i piedi, sicuramente avrebbe potuto trovare Dio. L'abate gli diede il permesso.

Il monaco felice di essere ormai solo, già pregustava il tempo di pace che avrebbe condiviso con Dio.

Il mattino dopo si alzò di buon mattino, prese la brocca e si avviò verso il fiume. Mentre tornava, la brocca gli cadde di mano e si rovesciò tutta.

«Pazienza», disse il monaco, «tornerò di nuovo al fiume».

La seconda volta, mentre tornava, inciampò e versò tutta l'acqua.

Cominciava a perdere la pazienza, ma volle tornare di nuovo al fiume.

Quando per la terza volta, la brocca gli scivolò di mano, si infuriò e cominciò a prendere a calci la brocca.

Ma mentre se la prendeva con la brocca, si rese conto di dove era il problema.

Allora tornò dall'abate e gli disse: «padre, ho capito, la rabbia era dentro di me».